

ALBERTO BARBATA - SALVATORE CORSO

Fra' Michelangelo Fardella

Trapanese "in fuga" tra XVII e XVIII sec.
nella Repubblica delle Lettere d'Europa

Estratto da la "FARDELLIANA"

Anno XII - 1993

BIBLIOTECA FARDELLIANA
TRAPANI

Due contributi in continuità di ricerca, autonoma per tanto tempo, poi convergente, occasionalmente, per rispondere agli interrogativi iniziali ed a quelli via via affiorati.

*Nell'offrirli, non si nasconde l'intento di rompere il secolare silenzio, in verità spezzato qua e là, anche recentemente, sull'opera e sulla vicenda umana di Fra' Michelangelo Fardella. Tanto più che i lavori di Antonino De Stefano e di Mario Gatto e la traduzione di *Animae humanae natura* di Lorenzo Venza, sia per limiti imposti sia per scelte delle fonti, non ne hanno riportato la figura alle origini della sua ricorrente fuga, a Trapani iniziata ai margini della rivoluzione del 1672-73, attraverso le città d'Italia e d'Europa, dove fu ammirato maestro del sapere scientifico-matematico e filosofico. Né gli studi, più corposi e pertinenti — dopo la cronografia laudativa dai contemporanei agli autori della fine dello scorso secolo — di Eugenio Garin, Salvatore Femiano, Giovanni Orlandi e Alessandro Musco — per citare solo quelli che a lui sono direttamente dedicati — hanno affrontato la ricostruzione storica del personaggio con una sua ambientazione alle origini, appagati del suo pensiero speculativo o del contesto in cui lo sviluppò.*

Non bastano neppure i richiami, continuamente emergenti, alla intermediazione da Lui esercitata nel riversare in Italia il pensiero scientifico-matematico e filosofico. Occorre considerare la sua intera attività, non soltanto quella di studio e di produzione, ma il magistero, i contatti con filosofi e scienziati, la familiarità con principi ed uomini della politica, i sospetti di eresia con il processo dell'Inquisizione, le tappe della sua peregrinazione e l'abbandono della prestigiosa cattedra di Padova e della presidenza di quella università, per finire prima in Spagna e poi a Napoli.

È sembrato che bisognasse condurre il suo stesso pensiero, oltre che la sua vita, alla sua identità di uomo. Esigenza avvertita dalla frammentarietà e dall'incongruenza delle notizie che Lo riguardano, troppo spesso nascoste dal nome, assunto da religioso e mantenuto anche dopo, e altre volte volutamente celate per opportunità.

Il profilo storico-genealogico e la biografia intellettuale si saldano nel presentare un uomo in fuga, antispagnolo ed antifrancese, eretico segreto e interprete dell'agostinismo cartesiano-oratoriano, ma anche delle istanze copernicane e leibniziane, in ogni caso legato alla sua terra, dove invano desiderò tornare.

Due contributi, allora, che, insieme ad altri auspicabili, permettano di non considerarLo più quasi un anonimo.

ALBERTO BARBATA, nato nel 1944, cultore di storia e di araldica, bibliotecario.

SALVATORE CORSO, nato nel 1935, docente di filosofia e storia, cultore di teologia, animatore sociale.